

LO SPAZIO FLUIDO

INTORNO A UNA MOSTRA DI GIANNI COLOMBO

È un piccolo sogno, la retrospettiva che la Galleria Monica de Cardenas di Zuoz (CH) dedica a Gianni Colombo, ma uno di quei sogni da cui non ci si vorrebbe mai svegliare, così ricco di dettagli e suggestioni da lasciare senza fiato. Sono molti gli elementi che contribuiscono a generare questo effetto, a partire, dalla suggestione dell'ambiente esterno, che tra la dolcezza della neve che accompagna lo sguardo dalle cime al fondovalle e la semplicità degli edifici infondono una sensazione di serenità che difficilmente si può ottenere altrove e che sicuramente predispone all'ascolto delle minime percezioni dello spazio che la mostra sa poi conquistarsi senza sforzo.

Anche la sede della galleria ha dalla sua un'economia di mezzi architettonici giocati tra legno e superfici neutre che, in equilibrio tra l'antica struttura funzionale con stanze tutte diverse spesso su piani sfalsati e un rigoroso ripristino minimale, permette, a opere così invadenti, di accomodarsi leggermente in ogni luogo. Nulla sembra lasciato al caso nella selezione dei pezzi da presentare al pubblico: in un delicatissimo equilibrio tra le scelte curatoriali di Marco Scotini e le esigenze allestitivo viene a crearsi un corretto dialogo all'interno di questi spazi difficili da riempire perché così suggestivi da rischiare di prendere il sopravvento sui contenuti. Eppure il risultato è ottimo in tutti i suoi aspetti e non v'è altra scelta che lasciarsi andare e affidarsi alla mostra per compiere un piccolo viaggio nel pensiero di uno degli artisti più geniali degli ultimi anni.

La potenza espressiva si fa subito avanti con la forza esplosiva delle prime opere che incontriamo, che se da un lato mantengono un rigore esteriore nascosto nel proprio perimetro marcato di nero, danno

poi sfogo all'energia interiore racchiusa negli errori prospettici creati dalla disposizione dei fili degli spazi elastici. Poco oltre appare in tutta la sua presenza l'installazione dei moduli della *Bariestesia* che, in questa mostra, ci appaiono raccolti in una grande sala e come raramente accade in altre esposizioni si offrono esattamente per la loro duplice valenza di campo praticabile, nato per camminarvi sopra e mettere in discussione le proprie prassi percettive, ma anche e contemporaneamente come oggetto estetico che tagliato contro le bianche pareti si impone per la bellezza della sue linee. "Ho pensato di lavorare più sulle condizioni dello stato di equilibrio, di sensazione e di rapporto con lo spazio dello spettatore: invece di dare forma a uno spettacolo visivo, complesso e di carattere scenografico [...]. cercavo la possibilità di inglobare questo tipo di sensazioni a livello di un'opera da fruire come un fattore emozionale e un fatto espressivo." (Gianni Colombo, dattiloscritto, 1964/65). È proprio alla fine di questo percorso imprevedibile che si scopre l'aspetto progettuale dell'opera di Gianni Colombo con la presentazione di due modellini di installazioni che hanno dato forma al pensiero dell'artista in questa visione "architettonica" dove l'oggetto della sua produzione è il nodo costituente la percezione dello spazio da parte dello spettatore e proprio per questo in grado di modificarne le regole e gli esiti.

Al piano inferiore, invece, una serie di sale ci mostrano la forza creativa dell'artista attraversando trasversalmente la sua produzione, in un proficuo equilibrio tra l'intento del curatore di dare luce a tutta la sua attività, e la visione della gallerista di ripercorrerla con sguardo libero per metterne in luce gli aspetti più importanti. Emerge allora, con facilità, l'interesse che Gianni Colombo ha avuto per la riflessione sulla superficie, in relazione allo spazio circostante, in relazione alla luce e ai colori e, infine, in relazione allo spettatore che si deve confrontare con la sua percezione. Le sale sono quindi ordinate con intelligenza per moduli: i volumi cubici e i volumi circolari, i volumi luminosi e quelli cromatici. Siamo così invitati ad addentrarci nel primo ambiente che ci impone la leggerezza dei due *Spazio cubo* e immediatamente le nostre aspettative di regolarità vengono disattese dai lavori che, animati elettromeccanicamente, modificano di continuo il leggero cubo che si disegna nello spazio tra noi e le pareti e sradicano in noi le certezze sul "giusto" senso di prospettiva per imprigionarci in un gioco ipnotico di previsione dello spazio disegnato all'istante successivo. Lo stesso avviene per la piccola pulsante in gommapiuma che ci invita ad avvicinarci per sentire la va-

Bariestesia, 1974-1975, legno dipinto rivestito di gomma.
Cm 78x370x150 - cm 98x235x154.



riazione della superficie che lentamente si fa avanti e sparisce con morbidezza per lasciarci l'incanto di un'apparizione.

Varcata la soglia della stanza successiva tutto cambia repentinamente e dal modulo cubico si passa alle forme fluide che catturano il nostro sguardo a partire dalla stupenda scultura in ceramica *Intermutabile* del 1960 che in nuce raccoglie già la poetica che caratterizzerà gli anni successivi in quanto i tre anelli, di ceramica colorata e sperimentalmente materica, sono innestati asimmetricamente su una colonna di metallo che li regge ma li lascia già incredibilmente liberi di ruotare e di modificarsi nello spazio. Lo stesso concetto è applicato alla piccola scultura di legno *Rotoplastik* che fatto ruotare tra le mani cambia continuamente forma e volume, oppure alla *Strutturazione fluida* che animata elettromeccanicamente disegna nuove forme all'interno di un perimetro ben definito seppur in via di eliminazione.

Appare chiaro che nella visione di Gianni Colombo l'attenzione non sia solo per l'oggetto e le sue dinamiche interne, ma con forza centrifuga, le variazioni volumetriche a esso imposte si espandono nello spazio circostante e impongono, nuovamente a noi spettatori, la riflessione sul dato percettivo che ci comanda. Assolvono il compito le piccole *Acentriche* che costringono i nostri occhi a muoversi seguendo non la dinamica della rotazione del modulo bensì la spinta verticale dal basso verso l'alto che la rotazione antioraria determina, oppure lo *Spazio curvo* che collocato esattamente in fronte a noi e costantemente in rotazione ci costringe a decidere da che lato aggirarlo ipnotizzando il nostro sguardo per lasciarlo galleggiare nelle forme morbide disegnate dai due anelli.

Oltre le dinamiche delle forme le ricerche dell'artista si spostano verso la percezione della luce e dei colori e quanto questi siano anch'essi in grado di influenzare la nostra comprensione dell'ambiente; lo dimostra con semplicità estrema l'installazione *0-220v* dove l'alternanza luminosa di due lampadine, collocate esattamente in fronte a noi, variando la posizione e la densità dell'ombra, crea forme e figure che fanno respirare lo spazio in cui siamo immersi di un respiro costante e controllato che nella scarsa razionalità del nostro percepire appare sempre leggermente diverso.

Anche il colore sa calamitare l'attenzione del vedere e la presenza delle *Cromostrutture* dimostra palesemente l'incanto della cromia raccolta in una forma evocativa: ogni colonna di plexiglass vibra e si muove scolpita dalla luce colorata che ne genera la forma, la muove, la sposta, la disordina e la riordina e la rende viva di impulsi luminosi, come un



grattacielo notturno animato dai suoi abitanti o una città sferzata dai fari delle sue macchine.

Accanto a esse si muove e rumoreggia, per attirarci nella sua trappola, una *Sismostruttura* che, nel buio della sua scatola, proietta luci sottili su piccoli specchi in movimento per offrirci un disegno cinetico che si compone sulle nostre pupille attratte dallo schermo di un terremoto immaginato.

Altre opere sono dislocate nei vari spazi della mostra, vi sono multipli interessanti, come la riproposizione di *0-220v* e una piccola *Pulsante* ad animazione manuale, vi sono colorate *Acentriche* ad accoglierci al piano inferiore e c'è un'ultima sala al piano superiore che resta da vedere. La riflessione viene riportata sull'interesse di Gianni Colombo per la definizione della superficie: l'opera di riferimento in questo caso è un esemplare di *In-Out* composta da un perimetro certo, come tante altre, al cui interno la superficie può però essere modificata a piacimento spingendo o tirando verso di noi le numerose tessere di metallo che, creando innumerevoli ombre, compongono forme in equilibrio tra scultura e pittura. L'interesse dell'artista per la definizione della superficie e di conseguenza del suo perimetro appare assai interessante nella proposta di alcuni lavori grafici tra i quali alcuni eludono il concetto di perimetro nella volontà di sagomare la carta esattamente sulla forma per far esaltare solo l'oggetto disegnato e non la sua rappresentazione, un'altra, invece, è composta sul nero e pensata per una visione notturna dove i confini si annullano e solitaria appare la linea che definisce tutto lo spazio circostante.

È una mostra ricchissima: che rispecchia i motivi della ricerca di Gianni Colombo e che rispecchia la sua estetica in questa proposizione semplice e necessaria come le sue opere.

A sinistra: *Strutturazione Fluida*, 1960. Acciaio, vetro e nastro in ferro, animazione elettromeccanica, cm 37x29x11.

A destra: *Spazio Curvo*, 1990. Alluminio e nylon, animazione elettromeccanica, Diametro cm 85.

In-Out, 1959-63, alluminio e legno, animazione manuale, cm 45x45x8.

